



POSIZIONE DEL 2° ARBITRO dopo un fallo fischiato dal 1° o da lui stesso

A seguito di molte richieste di chiarimento circa il comportamento del 2° arbitro allorché il collega 1° o lui stesso sanzionano un fallo di gioco, desidero evidenziare e normalizzare tale aspetto alla luce delle Regole di Gioco e della Casistica Ufficiale.

Un fatto basilare è riportato nel Notiziario CQN-STAO – Anno 8, N. 01 del 14/5/2009, al quesito 90. “Posizione del 2° arbitro successivamente al fallo sanzionato dal 1° arbitro o da lui stesso”.

Partendo dal fallo sanzionato dallo stesso 2° arbitro, egli fischia, si pone dal lato della squadra in fallo (vi si sposta se si trova dall’altro lato o resta nel suo lato, secondo quanto previsto dalla tecnica arbitrale), quindi mostra la segnaletica relativa al tipo di fallo ed attende che il 1° arbitro assegni il servizio, ripetendone il gesto mostrato. L’eventuale spostamento da un lato all’altro deve essere effettuato senza fretta, ma con estrema naturalezza.

Se il fallo viene sanzionato dal 1° arbitro, il 2° si deve porre dal lato della squadra in fallo come sopra descritto, quindi ripetere la gestualità mostrata dal collega.

Come riportato dalla RdG 24.2.1 “Il secondo arbitro assiste il primo, ma ha anche il proprio campo di competenza” e la successiva 24.2.2 “Egli può, senza fischiare, anche segnalare al primo arbitro i falli fuori dalla sua competenza, ma senza insistere”, a significare che la collaborazione fa parte della tecnica arbitrale tesa a coprire tutti i segmenti dell’azione di gioco visualizzati da due parti diverse.

Da qui la normalizzazione dei gesti discreti da parte del 2° quando verifica l’esistenza dei falli di “quattro tocchi” e di “toccata” con la palla che cade fuori dalla parte della squadra che esegue l’ultimo tocco (muro o altro), quale compito collaborativo teso ad aiutare il 1° arbitro.

Tra questi gesti descritti, ed altri, ci può essere anche lo spostarsi preventivo del 2° dal lato della squadra che secondo lui ha commesso un fallo, quale aiuto a decidere al 1° arbitro?

In principio la risposta può essere affermativa, ma i rischi sono tantissimi, che possono mostrare la diversità di giudizio da parte dei due arbitri nel caso il 1° non accetti il suggerimento. Intanto l’eventuale spostamento deve essere lento atto ad indicare una direzione.

E’ evidente che il movimento del 2° verso l’altro lato è percepito distintamente dal 1°, il quale pone sempre attenzione al collega ogni qualvolta passa con lo sguardo nei pressi della rete.

Vediamo alcuni casi in cui questo atteggiamento del 2° arbitro può essere utile:

1. Nella fase di servizio, il 2° è posto dal lato della squadra in ricezione e può anticipare visivamente l’impatto della palla con il terreno, come non può fare in tutti gli altri segmenti dell’azione di gioco. Se verifica tale contatto entro il campo di gioco, resta fermo nella sua posizione ad indicare chiaramente la sua valutazione. Se il 1°, invece, giudica quell’impatto “fuori”, è facile per lui spostarsi dall’altro lato e ripetere da lì la gestualità del 1°.

2. Ancora nella fase di servizio, se il 2° valuta l'impatto della palla sul terreno "fuori", con estrema tranquillità inizia il suo spostamento verso l'altro lato, indicando così il suo giudizio, pronto a fermarsi se, invece, il 1° dovesse decidere diversamente. Attenzione a non essere goffi nel modificare il proprio atteggiamento!
3. Nel caso, durante l'azione di gioco, la palla impatta il terreno sotto il seggiolone arbitrale o nelle sue vicinanze, il 2°, pur dovendo verificare quanto avviene sulla rete e sotto di essa, ha una visuale che gli permette di valutare meglio questo impatto e quindi aiutare il 1° nella decisione, effettuando il movimento verso l'altro lato o restando dove si trova a seconda della tecnica arbitrale e della squadra in fallo.
4. Diversamente se la palla cade nelle vicinanze della linea dal lato del 2° arbitro, il quale dovendo verificare ciò che avviene a rete e sotto di essa, non ha la possibilità di focalizzare tale impatto e deve restare in attesa della decisione del 1° arbitro per spostarsi o restare dove si trova.
5. Nel caso di attacco e muro nelle vicinanze dell'antenna dal lato del 2° con la palla che va ad impattare con l'antenna stessa, per competenza il 2° deve fischiare e spostarsi dalla parte della squadra che ha inviato la palla a toccare l'antenna, dando così la possibilità al 1° di assegnare il servizio nella giusta direzione, cosa, comunque, che è ben chiara nella gestualità ufficiale prevista in questo caso: mostrare il gesto di palla "fuori", quindi è necessario indicare il/la atleta che ha inviato la palla a toccare l'antenna.
6. E' evidente che su un fallo di tocco di palla, il 2° si dovrà porre dalla parte della squadra in fallo solo dopo che il 1° ha fischiato, e da lì ripetere la segnaletica del collega. Nel caso il fallo di tocco di palla non sia visibile dal 1° perché coperto nella visuale, ma ben percepito dal 2°, questi può rivolgere discretamente un gesto verso il 1° a cui spetterà la decisione.
7. Se una palla sta cadendo a terra, ma un atleta cerca di recuperarla poggiando in tuffo una mano sul terreno:
 - se il 1° non è in condizioni di vedere tale impatto, il 2° **deve** fischiare se la palla tocca terra e vede il fallo (R, 24.3.2.6).
 - se il 1° è in condizione di vedere tale impatto e la palla tocca il terreno, il 2° può indicare discretamente la palla a terra con un gesto concordato, poco servirebbe restare o spostarsi.

Ci possono essere altri casi in cui è necessario che il 2° arbitro collabori con il 1° sia ponendosi dal lato della squadra in fallo, oppure che mostri discretamente qualche gesto per aiutarlo a decidere. Però, in definitiva, il 2° deve fare attenzione a non prevaricare il collega 1° e, soprattutto, con il suo suggerimento, a non mettere in evidenza differenze valutative che per regolamento spettano esclusivamente al 1° arbitro.

Nello stesso tempo è necessario evidenziare che il 1° arbitro deve essere assolutamente cosciente della prerogativa che gli assegna le Regole di Gioco in ordine alla sua sovranità decisionale, evitando, quindi, di mostrare una dipendenza verso il collega 2° arbitro, specialmente quando questi sia di una maggiore esperienza in campo arbitrale!

La tecnica arbitrale della scuola italiana, da molti anni, ha permesso prestazioni più che soddisfacenti nei campionati più difficili e proprio attraverso le esperienze maturate nella direzione di tali difficili gare, si è potuto affinarla trovando soluzioni ottimali per la collaborazioni tra i componenti del collegio arbitrale. In definitiva per raggiungere la verità!

Cordiali saluti

Benito Montesi
FIPAV Responsabile Nazionale CQN-STAO

Roma, 18 febbraio 2011